

I.

Mercoledì

Un nonno che è anche un papà torna nel Paese che non ha mai lasciato. È in coda per il controllo passaporti. Se il poliziotto dietro il vetro inizierà a fare domande sospettose, il papà che è anche un nonno manterrà la calma. Non darà dello stronzo al poliziotto. Non gli chiederà se ha comprato l'uniforme per corrispondenza. Si limiterà a sorridere e a mostrare il passaporto, ricordando al poliziotto che è cittadino di questo Paese e non è mai stato via per più di sei mesi. Perché? Perché la sua famiglia vive qui. I suoi amati figli. I suoi adorati nipoti. Quella fedifraga della sua ex moglie. Non starebbe mai via per più di sei mesi. Sei mesi è il massimo. Di solito sta via cinque mesi e trenta giorni. A volte anche solo cinque mesi e ventisette giorni.

La coda avanza. Il nonno che è anche un papà ha due figli. Non tre. Un maschio, una femmina. Li ama entrambi. Soprattutto la figlia. La gente dice che gli assomigliano, ma lui non ci vede quasi nessuna somiglianza. Hanno l'altezza della mamma, l'ostinazione della mamma, il naso della mamma. In effetti sono due copie della mamma, una in piccolo, l'altro decisamente più in grande. Soprattutto il maschio. Il figlio somiglia tanto a sua madre che a volte al papà che è anche un nonno viene voglia di prenderlo a testate. Piuttosto spesso, in effetti. Ma non lo fa mai. Ovvio che no. Si controlla. Ha vissuto qui abbastanza a lungo da sapere che le emozioni sono un male. Le emozioni vanno chiuse in piccoli scomparti, possibilmente numerati, senza tirarle fuori finché non si ha sottomano la ricetta

dettagliata, finché non arriva un esperto in materia, finché un ispettore alle dipendenze dello Stato non si assume la responsabilità delle conseguenze.

La coda si ferma. Nessuno si arrabbia, nessuno alza la voce, nessuno spinge. La gente si limita a sospirare e alzare gli occhi al cielo. Il nonno fa lo stesso. Ricorda quando era un papà. Feste di compleanno e vacanze al mare, allenamenti di judo e gastroenteriti, lezioni di piano e ultimi giorni di scuola. Ricorda la presina che sua figlia, o forse era stato il figlio, aveva fatto al laboratorio di cucito a scuola, con ricamata la scritta: IL PAPÀ MIGLIORE DEL MONDO. Era stato un papà fantastico. E ora è un nonno fantastico. Chi sostiene il contrario è un bugiardo.

Quando arriva il turno del papà che è anche un nonno, alla donna in uniforme dall'altra parte del vetro bastano pochi secondi per incrociare il suo sguardo, scansionare il documento e fargli segno di passare.

Un figlio che è anche un papà va in studio non appena i bambini si addormentano. Raccoglie la posta da terra con una mano mentre con l'altra chiude la porta. Mette in frigo le cibarie e infila la tuta da ginnastica in uno degli armadi. Prima di tirar fuori l'aspirapolvere fa il giro della cucina, del bagno e dell'ingresso con un pezzo di scottex e una paletta per raccogliere le blatte morte negli ultimi giorni. Cambia le lenzuola nella zona letto e gli asciugamani nel bagno, poi riempie d'acqua il lavello perché le tazze con i fondi di caffè rinsecchiti abbiano il tempo di lavarsi da sole. Apre il balcone per cambiare aria. Riempie la pattumiera della cucina di dépliant pubblicitari, kiwi avvizziti, mandarini ridotti a palline da golf, buste commerciali strappate in due e torsoli di mela anneriti. Guarda l'ora e si rende conto che avrà il tempo di fare tutto. Non c'è nemmeno particolarmente fretta.

Passa lo straccio in cucina e nell'ingresso. Lava la vasca,

il lavandino e il water. Quando ha finito lascia il secchio e lo straccio nel bagno. Si illude che se suo padre li vede ci siano maggiori probabilità che non lasci lo studio nelle condizioni dell'ultima volta. E di quella prima.

Il figlio rovescia le capsule della macchina del caffè in un sacchetto che mette in una scatola di cartone che ripone in fondo alla credenza. Infila in un altro sacchetto le candele profumate che gli ha regalato sua sorella per il compleanno e le nasconde nella cassetta degli attrezzi. Sistema le scatolette di tonno pregiato e i vasetti di pinoli, noci e semi di zucca nella scatola vuota del toner sopra il frigorifero. Infila le monete della ciotola sulla scrivania nella tasca destra dei jeans e gli occhiali da sole nello zainetto. Poi fa un giro dello studio: è tutto pronto per l'arrivo di suo padre. Guarda l'ora. Ormai dovrebbe essere lì. Arriverà da un momento all'altro.